

MARIO SOSCIA

“SANGRE Y ARENA”
EL INQUIETO VIVIR DE VICENTE BLASCO IBANEZ

yo quisiera que la mejor de mis novelas fuese mi propia vida (V.B.I.)

La “muleta” de Juan Gallardo voltea en la plaza de toros de Sevilla, mientras sullo sfondo corrono le immagini sfumate degli abbandoni di Carmen e di Dona Sol tra le sue braccia; il rosso del suo sangue imporpora la sabbia dell’arena mentre disperato pronuncia le sue ultime parole d’amore alla sua amata.

È la scena finale di un film proiettato nel 1922 a Broadway dalla mitica Paramount Pictures, destinato ad avere un seguito epocale nella filmografia americana, con un titolo suggestivo ed evocativo di emozioni: “sangre y arena”.

Era tratto dalla omonima novella scritta nel 1908 da Vicente Blasco Ibañez, «personaje valenciano de leyenda» nel mondo della letteratura, dell’arte e della politica spagnola;

Blasco, dopo la pubblicazione “en folletín” (a puntate) sulla rivista «el liberal de Madrid», ne aveva già diretto, nel 1916, una prima versione insieme al direttore di scena e produttore Max André, proiettata con successo strepitoso nel 1917 allo “Yppodrome de Paris” (versione che verrà restaurata nel 1998 dalla filмотeca della Generalidad di Valencia), e codiretto una riduzione teatrale insieme a Tom Cushing; ma è la versione del 1922 ad

imporsi ed a fare il giro del mondo; certamente per gli interpreti: Rodolph Valentino (Juan), Lila Lee (Carmen) e Nita Naldi (Dona Sol), per la regia di Fred Niblo e di Dorothy Arzner.

Un efebo, e pallido Rodolfo Valentino primeggia con la sua sensualità magnetica di meticcio tenebroso, ma anche con una sensibile capacità recitativa, accentuata dai primi piani, arma vincente del film muto in bianco e nero, generando, con i suoi amplessi esaltati dall’alternante fascino di Carmen e di Dona Sol, una vicinanza mentale nello spettatore, investito così di pulsioni e messaggi carichi di un erotismo velato, ma di certo molto più coinvolgente; basti ricordare anche la scena dei due voluttuosi tanghi galeotti: *La cumparsita y donde estas corazón*, di un altro straordinario film di Blasco del 1921, *Los cuatro jinetes del apocalipsis (I quattro cavalieri dell’apocalisse)* sempre con il mitico Rodolfo (Julio Desnoyers) e la conturbante Alice Terry (Marguerite).

In *Sangre y arena*, Juan sogna di diventare torero..raggiungerà la celebrità, oltretutto la passione, ora tenera ora inquieta per Carmen e per la nobildonna Dona Sol, («la embajadora veleidosa, enamorada del oro y de la gloria») che lo circonda e lo tenta in una sorta di ambiguità sentimentale che si snoda come filo conduttore nei languidi abbandoni, di grande effetto, coinvolgendo il pubblico con una sensualità, pur evocata, talora, dai soli sguardi.

Rodolfo morirà, nei panni del torero Juan nell’arena tra le braccia di Carmen, in un crudele destino, trascinando il pubblico in un’estasi in cui eros e thanatos si fondono.

Il dramma passionale, nella ambiguità della sua “pruderie”, (caratteristica della filmografia del tempo), è tema ripreso poi da Blasco anche nella sua *Maja desnuda* del 1906 («el



pintor mariano renovales, su mujer josefina, y la condesa concha de la alberca») che del pari diverrà trama di un film del 1908 dedicato a Francisco Goya ... una storia di amore e di morte.

L'ambientazione in una siviglia fedelmente ricostruita nelle suggestioni dei suoi "barrios" ... il sangue ... il coraggio, l'amore, la morte, renderanno a questo film *Sangre y arena* il carisma di un punto di riferimento ancora oggi palpitante.

Questo tema fortemete iberico, la sfida della vita contro la morte nel suo costante accostamento ed allontanamento, hanno affascinato ed affascineranno sempre il pubblico; si pensi ad esempio alla *Carmen* di G. Bizet (1875), alla *Morte nel pomeriggio* di E. Hemingway (1932), o al conturbante *Volopie* di Max David (1969) o ancora a *Il toro non sbaglia mai* di Matteo Nucci (2010).

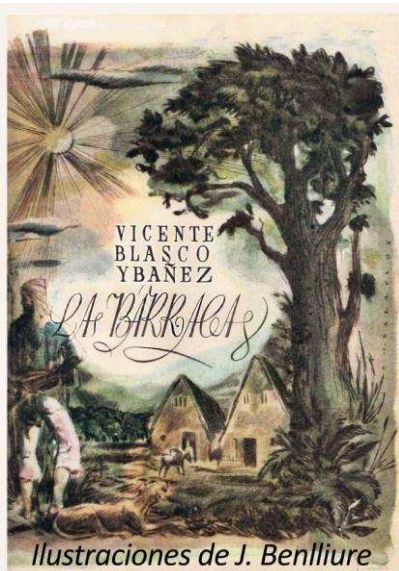
D'altra parte si tratta anche dell'antico tema della mitologica tauromachia greca, il tema definito da F. Nietzsche della «eterna sfida irrisolta tra la natura violenta e pur trascendente e l'uomo», quando egli riflette sulla corrida come rito dionisiaco, commentando le metamorfosi taurine del dio nelle "baccanti" euripidee.

La storia di *Sangre y arena* verrà ripresa ancora due volte nella filmografia americana con incerti ed improbabili tentativi: nel 1941 un altro trio destinato a fare epoca nel cinema: Tyrone Power, Linda Darnell e Rita Hayworth, con la direzione di Rouben Mamoulian, otterrà, per il fascino dei tre attori, un notevole successo; la carica erotica di Rita e di Linda e l'attrazione latina del mitico Tyrone furono ingredienti vincenti al momento, ma il film rimase comunque una pallida copia del capolavoro del 1922, privo del tutto di quella carica emotiva, delle sensazioni e delle trasmissioni evocative di quel film. l'ultima versione infine, dal titolo: *Ossessione d'amore - sangre y arena* diretta nel 1989 da Javier Elorrieta con Chris Rydell, Sharon Stone ed Ana Torrent si rivelò un insuccesso; solo il cinema muto si poteva rivelare capace, negli anni 20, di rendere in pieno la carica emotiva e le suggestioni di racconti straordinari ... e di capolavori si deve parlare, quando ci si riferisce alla poliedrica produzione artistica di un personaggio leggendario ed eccezionale quale lo scrittore

Vicente Blasco Ibanez.

In Argentina, «en la orilla izquierda (sulla riva sinistra) de el rio negro», non lontano dal villaggio di Viedman, una vecchia "barraca", coperta di paglia pressata e fango, circondata da un terreno che le tende avidamente la mano feconda, ospita, nel 1910, un uomo sulla quarantina ... appunto "Don Blasco" nella sua veste di colonizzatore: massiccio di corporatura e dalla folta barba «fabuloso personaje de leyenda, y mitologico centauro...» (quel centauro tanto magistralmente evocato in una delle sue novelle ed al quale si attribuiscono prodezze senza imperfezioni); così viene descritto, nel numero speciale (n. 61 del 2011) di «arte y libertad», a lui dedicato da lo «ajuntament de Valencia» in occasione del centenario (1910-2010) della «su empresa colonizadora en Argentina», V. B. Ibanez, scrittore fecondissimo, letterato, politico, artista ... sceneggiatore e regista, esploratore e colonizzatore; un uomo che con la sua opera permeerà di sé un lungo arco temporale della vita spagnola, europea ed americana, solcandone anche di persona immensi spazi e lasciandovi di conseguenza orme messaggi e segnali ancora tangibili.

La Barraca sarà il titolo di un suo libro di grandissimo successo, immagine speculare delle difficili condizioni di vita del popolo contadino, cui Blasco sempre dedicherà la sua attenzione in tutti i paesi da lui conosciuti; una edizione postuma della *Barraca*, del 1929, ricca di cinquantadue illustrazioni del suo amico e grandissimo pittore valenciano José Benlliure, è ormai un riferimento letterario ed iconografico introvabile; (era stata



in precedenza pubblicata nel 1898 “en folletin” sulla rivista «El pueblo» e vedrà quattro edizioni in Francia (G. Herelle ed.) e numerose edizioni in tutto il mondo); secondo Andres Gonzalez Blanco, l'essenza della novella *La barraca* si realizza nel pensiero di W. A. Goethe quando dice:

apoderarse de un asunto y ser dueno de el; esto exige fuerzas gigantescas, y es mas dificil de lo que se cree. ...

E sempre A. G. Blanco commenta:

esto es lo que logro Blasco Ibanez en *La Barraca* conceptuada como la mejor de sus novelas.

Blasco “colonizador”

Accade talora che uomini dalla formidabile, feconda creatività intellettuale, artisti geniali la cui fertile fantasia ha già ampiamente prodotto, intraprendano improvvisamente imprese



(J.L.L. Roca Ajuntament de Valencia 1967)

ed eccezionali in campi del tutto diversi dalla loro già poliedrica attività; così Vicente Blasco Ibanez nel 1909, dopo un avventuroso viaggio in Argentina sulla piccola motonave “Vap vilano”, per un ciclo di conferenze su *La revolucion de septiembre en Espana*, su H. de Balzac, E. Zola, M. de Cervantes, viene «folgorato sulla via di Damasco» e subisce una metamorfosi tropicale, una sorta di mutazione antropologica

che lo spinge verso una avventura romantica che lo farà assimilare all'avventura dell'eroe dei due mondi.

Ad affascinarlo, a catturarlo, saranno certamente le miserabili condizioni di vita dei “chunupies” (“peones” locali) ed il desiderio di rendere fertile e vitale per loro una terra che era ad attenderlo come una “tierra promesa”; in Argentina fonderà due colonie: la “Cervantes” y la “Nueva Valencia”; con un pellegrinaggio da apostolo otterrà, nell'Hotel Royal di Buenos Ayres dal governatore della Provincia di Corrientes, «dos leguas de tierra en territorio hirsuto», nei pressi do rio negro, dalle quali trarrà canali di irrigazione e coltivazioni; progetterà strade, case ed una “plaza principal”, un “casino de reunion”, una biblioteca, una scuola, un campo sportivo; non riuscirà a portare a termine tutto, ma molto, e seminerà il germe di frutti futuri.

Questa sua impresa, questa sua trasformazione da uomo di lettere ad “hombre de empresa”, gli rende da parte dei suoi estimatori, una comparazione con un altro dei suoi idoli: H. de Balzac, gran sognatore di “millons” ed inseguitore di fortune; Balzac, creatore fecondo, impetuoso, vulcanico, sogna la conquista di Parigi per raggiungere la gloria, ed essere ricevuto nei saloni dell'aristocrazia; intraprende affari, si inventa uno scudo nobiliare ed una carrozza con

le sue iniziali, ma fallisce, e la realtà lo fa ritornare alle sue novelle con sforzo quotidiano di scrivere senza interruzione.

In Blasco invece, la sua condizione di novellista famoso, trasforma le sue imprese in clamore universale, coinvolgendo tutti ovunque egli passi e la notizia di Blasco colonizzatore attraversa l'Atlantico; dalla stampa di Buenos a Parigi, le sue avventure si colorano di un aspetto talora drammatico, romantico e novellesco, come quando incontra un puma che lo ferisce gravemente, come quando si ammala di una infezione da acqua stagna o viene assalito dai terribili insetti sanguinari, i "vinchucas" e viene guarito da una "vieja bruja India".

Di qui l'ammirazione universale per un uomo che potendo godere di un riposo ben acquisito e meritato, spende invece le sue energie in imprese pericolose, improbabili ed incerte, e di certo estranee alla sua vocazione letteraria; la sua stessa vita potrebbe essere paragonata in termini di tumultuosità a quella dei suoi romanzi; scriverà su di lui C. Pistolet nel 1921 un saggio dal titolo: *Vicente Blasco Ibanez, ses romans et le roman de sa vie*; tanto avveniva all'apice del suo successo ... nato a Valencia nel 1867, aveva già permeato di sé la Spagna, l'Italia (Roma in particolare ... ma fu anche a Napoli e Capri, come vedremo), e la Francia (vi morirà a Menton nel 1928).

Il politico

Contemporaneamente alla sua incessante attività di novellista e di critico letterario, sorprende in lui la sua feconda opera di attivista politico; vive la sua infanzia in un'epoca di sconcerto politico, angoscia ed inquietudine, dovuti ai riflessi dei movimenti rivoluzionari in Spagna, nella Catalogna, a Madrid e Valencia (è la rivoluzione del 19 settembre 1868 "la gloriosa"); Blasco assisterà ad una alternanza di avvenimenti politici diversi: proclamazione temporanea della repubblica, restaurazioni monarchiche, fermenti rivoluzionari con continui rovesciamenti di fronte, cui parteciperà con alterne vicende.

Comincia a sognare la repubblica come diritto dell'uomo, e la conquista della libertà; i suoi riferimenti saranno, tra l'altro, la rivoluzione francese e quella pur tanto breve, napoletana; appena diciottenne compone un poema antimonarchico per il quale viene recluso in prigione (la prima di numerose volte!); sarà massone con il nome di G. J. Danton! scriverà subito, anche in tal senso, sulla "gloriosa" (nome dato al giornale in onore della rivoluzione del settembre del 1868), sulla "milicia federal" e sul "correo de Valencia; fonderà e dirigerà i settimanali politici "el mignolete" ed el turia" (dal mitico fiume che circonda, fecondandola ed insidiandola, Valencia), e fonderà ancora il periodico federal "la revolucion", la "bandera federal" e soprattutto il giornale repubblicano radicale "el pueblo", nel quale manifesterà apertamente il suo anticlericalismo e le sue convinzioni rivoluzionarie, subendo censure, repressioni e reclusioni; nel contempo si laurea in diritto ed è segretario della sezione letteraria dell'ateneo scientifico valenciano.

Durante la guerra 15-18 è cronista, al fronte francese, della *Historia de la guerra europea* che pubblicherà in nove volumi e nel 1915 pubblica a Parigi il famoso manifesto: «lo que será de la republica espanola»; sarà sette volte deputato, e nel 1903 creerà il partito indipendente "blasquista" vicino a quello repubblicano federale.

Sfiderà in duello, sempre per motivi politici, due nemici: nel 1896 Jeronimo Palma, e nel 1904 il tenente Alestruei, rimanendo incolume e sopravviverà, pur gravemente ferito, nel 1905 ad un attentato, al "Cafè da iborra" a Valencia, "romanticamente" salvato dalla deviazione di un proiettile ad opera del suo "cinturon de cuero".

Il suo pensiero

Difensore estremo dei diritti dell'uomo e del popolo sofferente, si batterà tutta la vita per questo, come lettore critico dei conflitti sociali del suo tempo che lacerano l'animo umano; nelle sue conferenze e nei suoi scritti politici domina un affanno di uguaglianza, giustizia, desiderio di libertà democratica ... che lo faranno definire da molti critici, come il "Zola valenciano"; seppa

stradicare, dal letargo del suo tempo la sua città; di lui si potrebbe dire che Blasco visse e brillò per illuminazione, allo stesso modo di S. Tommaso: «cremarsi in vita per un ideale, per una scuola letteraria, per una idea politica, una vita dedicata ad una missione», tra i suoi riferimenti, in questo senso, vi fu certamente un altro suo idolo, V. Hugo.

Ma, d'altra parte, Blasco amò la vita e la visse intensamente assaporandone con gioia e sofferenze tutti gli aspetti.

Onori ed amicizie

Nella sua infaticabile attività in giro per il mondo, riceverà accoglienze trionfali ed onorificenze dai governi, dalle associazioni letterarie e dalle accademie di tutto il mondo: “legion d'honneur” a Parigi, “academico de literatura” a Buenos aires , “laurea honoris causa” a Washington ...

Nella sua mai chetata ansia di vivere , nei suoi continui spostamenti incontrerà personaggi straordinari che egli influenzerà con il suo pensiero, ma dal cui pensiero sarà del pari coinvolto.

Con E. Zola stringerà una fraterna sodale amicizia che lo porterà frequentemente a Parigi, soggiornando spesso nella sua casa di Rue de Bruxelles; dell'autore di *Nanà* Blasco ammirerà il suo essere osservatore della realtà sociale, il suo disinvolto impegno a smascherare le ipocrisie e le bassezze della borghesia francese e la difesa delle condizioni miserevoli di vita delle classi povere; alle sue idee aderirà ufficialmente sulla sua rivista «El pueblo» nel 1898; mediante Zola conosce P. Cézanne che gli farà un ritratto e G. de Maupassant.

Ebbe modo di conoscere L. Tolstoj, ed in Italia E. de Amicis, da lui definito “el poeta del socialismo” e che visiterà a Torino nel 1896. a Roma stringerà rapporti con il “divino Gabriele” che lo indurrà a tentare l'avventura cinematografica e lo introdurrà nel suo “ giro” di amicizie; di lui Blasco tradurrà il racconto: *El arcòn*; condivise subito i molti aspetti della vita e del pensiero di d'Annunzio, per comunanza di “taller de la novela” (Blasco), o di “officina della parola” (d'Annunzio).

Fu fraterno amico, in Spagna di Rodrigo Soriano, suo compagno nelle visite parigine ad E. Zola, per comunanza di pensiero politico e letterario, e del famoso pittore Joaquin Sorolla innovatore dello impressionismo spagnolo, che gli farà un ritratto («si Sorolla busca el sol, la luz, a la moda impresionista, Blasco Ibanez busca la vida en la expresion naturalista; si Sorolla es seguidor de Cezanne y Delacroix, Blasco lo es de Maupassant, Flaubert, Daudet y Zola») (J. L.Leon Roca); ebbe rapporti fraterni con la famiglia degli artisti valenciani M. e J. Benlliure.

Il personaggio

“Hombre prodigioso”, portò il nome di Valencia nel mondo intero; «temperamento tanto impetuoso nelle sue decisioni quanto energico nella irremovibile convinta affermazione delle sue verità; tanto artista di ampi abbaglianti quadri quanto amante della popolarità e della “convivencia”» (J.L.L. Roca).

Fu uomo dalla travolgente personalità che appare nel momento cruciale di una generazione, con una forza interiore che muove, trascina e convince chi lo avvicina; la sua parabola letteraria si intreccia in una avventura di vita che, per essere tale, ha richiesto, tra colpi di scena, trasgressioni e beaux gestes, un ininterrotto esibirsi sulla scena, fino ad incrociarsi con la storia della sua città e del suo paese; egli riassunse in tutto, quanto il secolo XIX aveva di inquieto e convulso.

L'aspetto

Massiccio di corporatura e dalla folta barba, non era certo attraente nel fisico, ma i suoi occhi proiettavano una luminosità intensa, ed affascinante ed emanavano, con il solo sguardo magnetico che penetrava, turbandolo, l'animo umano, una sensualità più morale che fisica, una

sensualità legata alla eleganza del pensiero, alla suadanza della cultura, al fascino cerebrale della parola, che indirizzava sempre la vivacità infaticabile dell'azione; «quell'amor sensuale della parola, una quasi ferina sensualità che fa del linguaggio un istinto carnale, purificato ed esaltato dal fuoco bianco dell'intelligenza; il culto della divina parola che al tempo del parnassiano isoteo, si legava al grande tema della bellezza», come sosteneva, in perfetta sintonia con lui, il suo amico, il “divino gabriele”».

Esercitava, di conseguenza, una attrazione irresistibile sul sesso femminile.

Le donne

Lo corteggeranno numerosissime e lo inseguiranno ... si potrebbe dire, quindi, che Blasco fu conquistato da loro, più che averle conquistate; dalla prima moglie, (sposata nel 1891) dona Maria Basco del Cacho (per la quale nel 1887 aveva scritto la soave poesia *Serenata a Maria*, che ebbe gran successo nell'almanacco «Las provincias»), avrà quattro figli: Mario e Julio Caesar in onore della sua passione per la romanità, libertad evocativo della sua battaglia costante per la libertà, e sigfrido, in onore di Richard Wagner.

Nel 1925 sposterà a Fontanarosa (Menton) dona Elena Ortuzar, donna cilena di indiscutibile bellezza conosciuta a Madrid, e di grande successo nel mondo politico cileno e negli ambienti letterari europei; la sua propensione per il mondo femminile è documentata inoltre dallo studio e dalla trasposizione dell'animo femminile, del loro cuore e della loro psicologia, in molte delle sue novelle (ricordiamo tra le tante *Los enemigos de la mujer*, *A los pies de venus*, *Novelas de amor y muerte*, *El paraiso de las mujeres* ...).

Blasco Ibanez nel cinema e nel teatro

fue hablando un dia con d'Annunzio, cuando se me ocurrió lanzarme al cine como un nuevo camino del arte ...

Numerosi romanzi e novelle di Blasco vennero tradotti in versioni cinematografiche tuttora di grande successo: «los cuatro jinetes del apocalipsis», tratto dal suo racconto del 1916 e

pubblicato in due milioni di copie nel solo Nordamerica; diretto nel 1921 da Rex Ingram per la Metro Pictures Corporation, sullo sfondo della prima guerra mondiale decretò la fama internazionale di Rodolfo Valentino nel ruolo di Julio Desnoyers, insieme ad Alice Terry (Marguerite); una seconda versione, del 1962, venne diretta da Vincente Minnelli per la Metro Goldwyn Mayer, e venne ambientata nella II guerra mondiale, con Glenn Ford, Ingrid Thulin, Charles Boyer, Lee J. Cobb; dal 1995 queste versioni sono conservate nel National Film Registry della Biblioteca del Congresso Americano; al termine della vicenda “madariaga” (el patriarca de la familia (Lee J. Cobb/Pomeroy Cannon) maledice la guerra ed invoca la visione delle quattro figure simboliche introdotte nell'Apocalisse di S. Giovanni (cap. 6,1-8) e successivamente presenti nella cultura medievale, e raffigurate in modo fascinoso anche da A. Dührer nel 1500: “guerra, carestia, pestilenza e morte”, i mali che tormentano l'umanità (le forze attive che cavalcherebbero sulla terra il giorno dell'apocalisse, dando inizio alla fine del mondo).

Vicente Blasco Ibanez Y Hollywood



Flor de mayo dalla sua omonima novella; lo stesso Blasco ne aveva girato una prima versione nel 1917 interamente a Valencia con interpreti valenciani; nel 1959 ne venne girata con lo stesso titolo una versione in Messico con Gloria Schoemann, e nel 1986 un remake di enorme successo da Robert Malcon Young, dal titolo *Extremities*, con Farrah Fawcett nel ruolo di "Marjorie" - titolo italiano *Oltre ogni limite; Sangre y arena*, (in ben quattro versioni, del 1916, 1922, 1941, 1989); *La maya desnuda* ispirato al dipinto di Francisco Goya, pubblicata "en folletin" su «El liberal de Madrid» nel 1906; dopo la prima versione del 1908 fedelmente aderente al suo racconto e girata dallo stesso v.b.i. con attori valenciani, se ne ebbe una seconda, di enorme successo nel 1958 diretta da h. kostner, sempre ispirata al racconto di v.b.i., ma rivisitata e rimodellata sulla vita di Francisco Goya, con Ava Gardner (duquesa Maria Cayetana d'Alba), A. Franciosa (Francisco Goya), Audrey Mc Donald (Anita), e con A. Nazzari, G. Cervi, L. Padovani, M. Serato; "mare nostrum", una spy story mediterranea con la regia di Rex Ingram del 1926 tratto da un suo romanzo di grandissima risonanza sul fascino del Mediterraneo ed in particolare del suo mare di Valencia.

Dei molti altri ancora ricordiamo: «noli me tangere» (dalla frase evangelica – S. Giovanni XX, 17 – di Gesù a Maddalena dopo la resurrezione) ambientato nelle Filippine e tratto dalla sua revisione del romanzo di J. P. Rizal sul patriota C. Ibarra nella lotta contro l'invasione spagnola; "canas y barro", da cui sarà tratta una famosa serie tv spagnola; "entre naranjos", ugualmente trasportato in tv con il titolo "amor que pasa"; "la barraca" del 1944 per la regia di R. Gavaldon; "Circe, la encantadora" del 1924 per la regia di R.Z. Leonard con R. Mc Murray; "le torrent" e "la tentadora" entrambi per la regia di Fred Niblo, con Greta Garbo; "la bodega" per la regia di Benito Peragi; due films messicani con la famosa attrice Maria Felix; nel 1922, per incarico della Paramount, scrive il soggetto di *El paraíso de las mujeres* (testo su progetto Gutenberg); inizierà anche un tentativo di sceneggiatura, non terminato su *El Quijote*.

Il suo primo dei molti lavori teatrali, infine, fu un dramma dal titolo *El juez* rappresentato nel famoso teatro "Apolo" di Valencia nel 1894 con grande successo.

I viaggi

Blasco Ibañez viaggiò instancabilmente e praticamente esplorò il mondo, ovunque accolto trionfalmente con incredibili onori e gloria; si recò in Francia numerose volte per la sua amicizia sodale con E. Zola, e per la sua partecipazione attiva agli eventi politici (sarà cronista nel 1914 de «la historia de la guerra europea» in nove volumi, si schiererà in favore delle forze alleate e nel 1925, sempre a Parigi, pubblicherà il manifesto: «lo que será de la República Española»); dal 1909 al 1912 sarà in Argentina ove svolgerà la sua impresa di colonizzatore ma anche di conferenziere.

Nel 1919 si imbarca dalla Francia per gli U.S.A. ove resterà un anno fino al 1920 e vi terrà conferenze in diverse città ovunque ricevendone onori ed accoglienze trionfali; dopo una visita nel 1920 in Mexico ed a Cuba (famosi rimangono i suoi scritti per la sua precedente campagna contro la guerra di Cuba del 1896), pubblicherà le sue impressioni sulla situazione politica locale e sui costumi, intraprenderà nel 1923 il famoso «viaje al rededor del mundo» insieme ad Helena Ortuzar; un viaggio che durerà sei mesi e che lo porterà in Cina, Giappone e nelle Filippine.

En el país de l'arte (Italia, Napoli e Capri)

Il desiderio di raggiungere l'Italia era già nell'aria nell'aprile del 1894, quando fu organizzato un "pellegrinaggio" religioso a Roma, con cinque imbarcazioni, sostenuto dalla comunanza di idee tra il movimento rivoluzionario ed il movimento religioso, ed il pensiero di libertà, di apertura sociologica e liberale, già presente nel "concilio vaticano di Leone XIII" del 1869; pellegrinaggio fortemente contrastato; Blasco non vi poté partecipare, dovendosi difendere dalle fazioni avverse, e venne nuovamente incarcerato.

Nel 1895-96 , sempre da fuggiasco politico, Blasco vive in Italia, (“ gloriosa, inimitabile ed eterna”) ove ritornerà altre volte ; vi giunge con un viaggio avventuroso che ammanta ancora di romanticismo la sua persona ; viene infatti “raccolto” in alto mare, ove si trovava su di una “barchetta” da fuggiasco, dalla imbarcazione “sagunto”, con la quale, vestito da marinaio sporco di carbone, sbarca a Genova descritta come “la ciudad de marmol” in quattro articoli.

La traversata nel mediterraneo è piena di evocazioni per lui (che riporterà nel suo *Mare nostrum*); in Italia scrive tutti i giorni la cronaca del suo viaggio ... il fuggitivo politico incontra sempre (come già nel 1880 nella sua fuga a Parigi , o nella sua impresa in Argentina) il letterato; Blasco scriveva con molta facilità conferendo ai suoi testi ritmo agile e musicale, con una prosa assai fluida e carica di energia...

Dal 1° aprile a giugno scriverà 40 articoli italiani che compariranno su «El pueblo» ... il suo primo articolo, che ispirerà poi il suo libro si intitola *En el pais de l'arte*; visiterà Milano, rimanendo incantato dal duomo, subirà il fascino di Venezia, e della sua arte bizantina... sarà a Pisa ed a Firenze le cui meraviglie artistiche descriverà nei suoi articoli; a Roma soggiognerà a lungo, esaltandosi per la sua storia (vi scriverà l'articolo *El foro romano*), per la Cappella Sistina e per Michelangelo; a Roma reincontrerà il suo amico immenso artista valenciano, J. Benlliure, con il quale si recherà ad Assisi a visitare S. Francesco:

por la extensa llanura de la Umbria se esparce con infinitas ondulaciones el oleaje esmeralda de una fertil vegetation ...

Trascorrerà un'intera giornata a Pompei, durante il suo soggiorno a Napoli e vi dedicherà due articoli.

Napoli lo rapisce letteralmente...è affascinato dalle tracce evidenti del passaggio spagnolo di quel vicereame in questa città, dalla sacralità, dalla religione, dalla stessa passione carnale e sanguigna che avvicina, pur nei contrasti, Napoli a Valencia. Scopre una Napoli catalana, castigliana ma anche valenciana.; una Napoli impregnata di quella architettura spagnola che la lega alle grandiose opere che arricchirono l'Europa aragonese; descrive nei suoi articoli gli accostamenti e le dissonanze della capella del Crocifisso della sua cattedrale, con la sala dei baroni (la sala “mayor” del maschio angioino di Alfonso d'Aragona, opera del maiorchino G. Sagrera), ed ancora le associazioni di contrasto tra questa sala e la sua “lonja” valenciana ; i portali catalani, il pavimento in maiolica invetriata bianca e azzurra valenciana e la pietra ora puteolana, ora valenciana, destano in lui suggestioni ed emozioni..così come elicitano parallelismi e discordanze tra il coro delle Clarisse della basilica gotica di S. Chiara ed il gotico fiammeggiante sempre della sua “lonja”.

L'islamismo ed l'architettura bizantina di alcune chiese napoletane evocano in lui ancora reminiscenze con l'islamismo di Valencia; questo aspetto lo ritroverà ancora nell'isola azzurra.

Blasco e Capri

La raggiungerà di notte, durante una tempesta come R. Wagner da lui tanto ammirato, ma, a differenza del divino musicista, Blasco riuscirà a mettervi piede ed a rimanervi alcuni giorni, come risulta da una sua corrispondenza ritrovata negli “archivi Benlliure”.

Nelle città italiane come in tutti i posti da lui visitati, Blasco giunge preceduto dalla sua immensa fama...questo spiega la facilità con cui riuscirà ad incontrare personaggi di pari notorietà: a Capri, in una visita successiva, M. Gorki vorrà incontrarlo; incontrerà R.M. Rilke e Gerhardt Hauptmann, premio Nobel per “die blau blumen”, A. Gide, la stravagante Colette ed ancora, M. Sereno, A. Negri , S. Aleramo; incontrerà anche la pittrice eccentrica Romaine Brooks, su indicazione di d'Annunzio, e tempo dopo, insieme a lei resterà estasiato nell'ascoltare al

pianoforte musiche di R. Wagner suonate da Renata Borgatti eccellente musicista figlia di quel giuseppe, tenore prediletto appunto da Wagner.

L'islamismo bizantino che già aveva trovato a Venezia ed a Napoli, lo affascinerà a Capri con la chiesa di S. Costanzo; ne assimilerà avidamente la storia (già sede del vescovado dal X sec. costruita sulle reliquie del patriarca di Costantinopoli dai benedettini) e ne valuterà gli aspetti architettonici, (chiaro esempio dei riflessi della architettura bizantina a Capri, testimoniata anche dalla denominazione delle chiese di S. Sofia, S. M. di Costantinopoli, S. Michele, S. Cataldo e dalla ricorrenza delle volte estradossate come in alcune chiese della costiera amalfitana, del pari da lui visitate); la "iglesia que mira a oriente" come scriverà a J. Benlliure, dalla pianta cruciforme, dagli archi a sesto rialzato dalle colonne con capitelli di spoglio; in questo senso desterà in lui grande suggestione anche "la pequena iglesia de S. Ana", le cui absidi estradossate, del pari rilevano la presenza del gusto bizantino.

Las obras

Blasco fu autore di straordinaria fecondità; tra romanzi, novelle, saggi, profili, commenti letterari e politici, conferenze e critiche musicali produsse centinaia di lavori; nelle sue opere novellesche risplende sempre un intimo sentimento di semplicità di chiarezza e di limpidezza che dà alle sue narrazioni una prodigiosa luce mediterranea; José Maria la Torre, suo amico e discepolo in un sonetto dice di lui: «mago pintor del suelo valenciano, en tu paleta de cien mil colores ...».

Tra le sue conferenze e saggi, ricordiamo quelli su H. de Balzac, E. Zola, M. de Cervantes ... su el Greco, D. Velazquez, F. Goya; su G. J. Danton di cui pubblicò nel 1897 una biografia su «el pueblo», su L. V. Beethoven, A. de Lamartine, R. Wagner (tutti e tre su la "galeria popular" nel 1897); uno speciale omaggio a J. Sorolla; la famosa conferenza su "la revolucion de septiembre"; su Voltaire, C. Dickens, ed E. P. Fonseca. La sua prima opera fu "la torre de la boatella" "apparsa sul settimanale" "le rat peinat" nel 1882; ricordiamo ancora tra le tante: *A los pies de Venus* 1926; *Voluntad de vivir*; *Vistas sudamericanas*; *Aventura veneziana* 1886; *Fantasia Paris*, 1889; *Arroz y tartana* 1894; *Argentina y sus grandezas*; *La maya desnuda*, *La barraca* 1898 (testo su progetto Gutenberg); *Flor de mayo* 1895; *Entre naranjos* 1900, *Canas y barro* 1902; *Historia de la guerra europea* in nove volumi 1914 Paris; *I quattro cavalieri dell'apocalisse* sull'«Heraldo de Madrid» 1916; "Mare nostrum", di cui Gascò Centell dirà: «es la meyor novela que se ha escrito del mediterraneo»... e del quale Andres Gonzalo Blanco dirà ancora: "mare nostrum es un canto al mar latino, al mar azul, al mar nuestro. es realmente una gran novela, que tiene cuadros de luz prodigiosos y cantos epicos al mar glorioso; es una obra de arte claro, de arte mediterraneo"; altre opere ancora: *Impresiones acerca de Mexico-el militarismo mexicano* 1920 sul «Chicago Tribune»; *Novelas de la costa azul* 1924; *La vuelta al mundo de un novelista y novelas de amor y muerte* 1924; *Sangre y arena*; corresse il testo del famoso romanzo omonimo di José Rizal (1887 - Berlino) dal detto latino «noli me tangere» (Gesù alla Maddalena - Vangelo di S. Giovanni, XX, 17); progettò la "Academia de la novela y el premio Blasco Ibanez" ma rimase purtroppo solo con il suo progetto in favore dei giovani novellisti.

Le dimore ("las moradas") del suo mito

Da uomo nato e vissuto insieme al "popolo" valenciano Blasco adattò la sua vita ad ogni tipo di dimora: dal retrobottega della sua casa natale, "la tienda" paterna al n. 8 di calle de la carboneria, alla casa dei nonni nella campagna di burjasot («de un solo piso con una torre»), tra montagne azzurre e Sagunto (vi scrisse *La sinfonia des colores y Carmen*); abitò a Madrid in una casa storica del "siglo XV" in calle de Segovia («de un solo piso, de techos muy bajos, y las puertas con cuarterones»), ed a Parigi nelle eleganti dimore di dona Helena Ortuzar in Rue Astorg (con un immenso giardino dalle alte palme), di E. Zola in Rue de Bruxelles, ed al Bois de Boulogne in Rue Davioud, ma anche in dimore modestissime come quella di Rue Rennequin, per

non parlare delle famose “barracas argentinas” di paglia e fango, ove visse in condizioni incredibili con i suoi “peones”; fu ospite di alberghi di livello (nell’Hotel Rhul scrisse “mare nostrum” e dimorò a villa kristy a nizza)ma anche di locande modestissime, costretto dagli eventi e dalle frequenti condizioni di fuggiasco. Appena poté però, eresse la sua dimora valenciana, la casa a sua immagine: el “chalè de Malvarrosa” - Valencia di fronte al mare, nella calle Isabel de villaena al n. 156, la casa che diventerà il museo della sua vita e delle sue imprese; è concepita soprattutto come un luogo letterario e di incontro di culture, a somiglianza di quella di E. Zola a Medan; il secondo dei due piani infatti è un immenso studio con locali di servizio, biblioteca con moltissimi volumi, lo “studiolo-riunioni” di fronte al mare.



*La Malvarrosa
el chalè de Blasco
su taller
en la playa con su familia*

(J.L.L.Roca Ajuntament de Valencia 1967)

Al primo piano le stanze da letto, da pranzo, un salotto ed una grande terrazza di stile pompeiano, ma con colonne striate e cariatidi greche con una immensa vista sul suo “mare nostrum” e della spiaggia di malvarrosa; una elegante scala apre sul giardino semplice e ben diverso da quello di Menton.

I mobili di gusto ottocentesco, le suppellettili, il suo tavolo da lavoro, i documenti, testimoniano ancora oggi in questo luogo di culto letterario, in questa casa museo, della sua feconda straordinaria vita; vi soggiornò a lungo con la sua famiglia, alternando il lavoro a nuotate nella splendida ‘playa “antistante, a passeggiate in cui incontrava, nelle variopinte “cabanaz” del luogo, i suoi amati “pescadores”.

“El jardin de los novelistas” a Fontanarosa - Menton



El Jardin de los novelistas en fontanarosa-mentón

*Blasco y Elena ortúzar
(Morada Fontanarosa-Mentón)*

(J.L.L.Roca Ajuntament de Valencia 1967)

Vi si trasferirà nel 1923 anche a causa della dittatura militare di miguel primo da rivera, e vi celebrerà il suo secondo matrimonio, nel 1925 con dona Helena Ortuzar, alla presenza del presidente del cile; vi trascorrerà gli ultimi sei anni di vita, alternando le sue “quattordici ore” di lavoro fecondissimo di scrittore, con le due ore di passeggiata per combattere l’obesità e con il lavoro di giardinaggio e di ornamento del giardino, fantastico, ancora oggi meta di escursioni di cultura e di pace dell’anima.

In un trionfo tropicale di platani, palme, roseti, aranceti valenciani, banani, e specie rarissime (tra le tante: il “ficus macrophylla”, e l’“araucaria heterophylla”), il giardino, ispirato a stili andalusi ed arabo-persiani, offre uno spettacolo di maioliche valenciane che decorano panchine, fontane di giochi d’acqua, scalinate, colonnati sostenenti pergole e tempietti; azulejos de “manises” decorano le pareti di tre padiglioni, di cui uno, il più

famoso dedicato al “ trabajo” con una biblioteca di migliaia di volumi (“mi jardin es una herramienta de trabajo”), e con una sala personale di proiezione; vi è anche un bellissimo acquario tropicale.

Dieci busti su colonne scolpiti dallo scultore russo Leopold Berstamm – scultore dello zar! –, e che vivrà a Menton dopo la rivoluzione) sono dedicati ai dieci tra i più grandi scrittori secondo Blasco, tra i quali W. Shakespeare, G. Flaubert, E. Zola, H. de Balzac, C. Dickens, F. Dostoevski, e naturalmente M. de Cervantes (alcuni antichi azulejos con scene del Don Quijote, ne adornano il fregio della colonna).

Alla costruzione principale, “Villa Emilia”, si accede con una scalinata ampia e regale, mentre un’altra scalinata porta al giardino superiore che spazia sul suo amato mediterraneo (“el mare nostrum”).

Sull’avenida Blasco Ibanez, il giardino è ubicato sul lato ovest della Menton Garavan Station proprio di fronte ad una precedente dimora, sull’east end, che aveva ospitato la scrittrice neozelandese di novelle Katherine Mansfield, ammalata di TBC (quasi un appuntamento romantico culturale!).

Nell’intenzione di Blasco questa casa avrebbe in futuro dovuto ospitare una fondazione di riposo e studio per “novelistas”; scriverà Blasco infatti, al suo amico Alvaro Galiano: «menton es el lugar mas bello y poetico de toda la costa azul los artistas y autores hallan aqui el ambiente de calma que necesitan para su obra creadora»; d’altra parte, sia nel giardino che nella casa, i riferimenti valenciani rimarranno immutati, a testimonianza del suo amore immenso per la sua Valencia, junta al mare nostrum que llenò de ideal mi espiritu; messaggi che lascerà come testimone di continuità per il suo desiderio de «se confundir», in futuro, «con esta tierra de valencia que es el amor de todos mis amores»

(V.B.I. Cabanal, Valencia 1921)

entre naranjos y limoneros
crecen tus arrozales,
y son alfombras de tus senderos
las madre selvas y los rosales... Valencia! (P. Escrich, en El Turia, 1883)

Riferimenti bibliografici

ASSOCIACION CULTURAL ARTE Y LIBERTAD, *Se cumplen 100 anos de la impresa colonizadora de Vicente Blasco Ibanez*, Arte y Libertad, Valencia 2011.

A. LORENZO, *El Asilo del libro libreria anticuaria*, Calle San Fernando 14, Valencia 2011.

J. COLA, *Blasco Ibanez fundador de pueblos*, Arte y Libertad, Valencia 2011.

G. CENTELL, *Vicente Blasco Ibanez*, in J. L. LEON ROCA, *Vicente Blasco Ibanez*, Ajuntament De Valencia, Valencia 1967.

L. DE TAPIA, *Vicente Blasco Ibanez*, in ROCA, *Vicente Blasco Ibanez*, Ajuntament De Valencia, Valencia 1967.

P. ESCRICH, *Entre naranjos y limoneros*, in ROCA, *Vicente Blasco Ibanez*, Ajuntament De Valencia, Valencia 1967.

FUNDACION V.B.IBANEZ, Comunidad Valenciana, Languilla.

ANDRES GONZALEZ BLANCO, *Historia de la novela contemporanea en Espana desde el romanticismo a nuestros dias*, Ateneo de Madrid, Madrid 1909.

J.M.LA TORRE, in ROCA, *Vicente Blasco Ibanez*, Ajuntament De Valencia, Valencia 1967

E. LEVI, *Vicente Blasco Ibanez ed il suo capolavoro "canas y barr"*, La Voce, Firenze 1921

C. PISTOLET, *Vicente Blasco Ibanez, ses romans et le roman de sa vie*, Evy, Paris 1921

J. L. LEON ROCA, *Vicente Blasco Ibanez*, Ajuntament De Valencia, Valencia 1967

P. TORTOSA, *La mejor novela de V.B. Ibanez: su vida*, Prometeo s.l., Valencia 1929